

SOCIETÀ E CULTURA

il nostro tempo

CAVE VERBA – UN TEMPO CHE NON È SOLO PREPARAZIONE ALLA MEMORIA DELLA NASCITA,

L'Avvento dei tre eventi

Quello che chiamiamo «ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme» dovremmo più propriamente chiamarlo «avvento». La modalità, infatti, ricalca, ma con una fondamentale differenza, il cerimoniale imperiale romano, e prima ancora quello dell'età ellenistica (323 - 31 a.C.) per l'arrivo di un sovrano alle porte di una città dei suoi domini. L'Enciclopedia Treccani online descrive così il cerimoniale, desunto dall'iconografia: «L'imperatore, accompagnato dal suo seguito, giunge su di una cavalcatura o su di un cocchio, oppure anche a piedi, davanti alle mura della città ove lo attendono le autorità locali;

completa la scena la folla acclamante che reca talvolta in segno di festa rami di palma o di ulivo, candele o fiaccole accese». Non è un caso se Giovanni, raccontando l'arrivo di Gesù a Gerusalemme, usa l'espressione greca *eis upantesin autò* per l'azione della folla, che esce «per andargli incontro» (v. Gv 12, 12-13). *Upantesis* o *apantesis* sono proprio le parole greche che indicano questo incontro con il sovrano alle porte della città. La fondamentale differenza è nel segno messianico della regalità di Gesù, che mette in atto la profezia di Zaccaria cavalcando un pulcino d'asina e non un cavallo: «Esulta grandemente, o figlia di

INTERVENTO – NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DEL CARDINALE, IL RICORDO DI MONS. MICCHIARDI, SUO VESCOVO AUSILIARE. LA PROFONDA CULTUR

«Benché morto, parla ancora» (Ebrei 21, 4)

Tutta la mia vita per Torino». Questa affermazione, questo è il proposito dell'Arcivescovo Giovanni Saldarini all'inizio del suo servizio pastorale nell'Arcidiocesi di Torino il 19 marzo 1989. Proposito, posso ben testimoniare come suo Vescovo ausiliare, mantenuto e realizzato fino alla fine, anche quando la malattia minava le sue forze. Questo gli è stato possibile a motivo della sua fede del suo amore a Gesù Cristo, che egli ha voluto annunciare e testimoniare alla Chiesa torinese.

Tantissimi sono i fatti che possono documentare come vera detta mia affermazione. Mi limito qui a ricordarne alcuni che mi sono stati particolarmente impressi nella mente e nel cuore nello svolgimento del mio servizio di suo Vescovo ausiliare o che ho potuto verificare nei miei colloqui con lui, a scadenza quasi settimanale; colloqui nei quali, da parte mia, riferivo quanto mi risultava del mio ufficio di Vicario generale, per avere dall'arcivescovo indicazioni e consigli e per confrontarci insieme su come affrontare problemi o su quali decisioni da assumere.

L'Arcivescovo ha sempre mostrato attenzione alla situazione personale dei sacerdoti e al loro impegno ministeriale. Da loro si attendeva zelo pastorale e santità di vita. Contemporaneamente offriva loro, direttamente o tramite la vicinanza dei Vicari episcopali territoriali e mia, segni concreti di fraternità che scaturisce dalla comune partecipazione al sacramento dell'Ordine e che danno gioia alla vita del prete, sostenendola pure nelle difficoltà.

Sull'esempio del grande San Carlo Borromeo (il Cardinal Saldarini aveva radici e formazione milanese, tanto che qualcuno ebbe a dire che egli faceva più riferimento a San Carlo che al 'nostro' San Francesco di Sales) ha curato molto la visita pastorale alle parrocchie. Bellissima la Lettera pastorale scritta per indire la visita e per caratterizzarne modalità e contenuti. Il titolo era molto significativo: «Nell'attesa della gioia di incontrarvi». Esso rispecchiava bene il motto del suo stemma episcopale: «Collaboratori della vostra gioia».

Come Vicario generale precedeva la sua visita alle singole parrocchie andando dai parroci per la compilazione dei questionari preparati per conoscere a fondo

L'impulso impresso alla pastorale giovanile vocazionale, non soltanto attraverso il ciclo della *lectio divina* in Cattedrale, ma anche tramite la rivitalizzazione degli oratori parrocchiali e l'attenzione alla vita del Seminario. Il sinodo diocesano, un secolo dopo un'analoga esperienza

Saldarini

una vita donata a Cristo e alla Chiesa di Torino

la situazione pastorale delle comunità parrocchiali. L'Arcivescovo voleva essere raggugliato con precisione sulle risposte ai questionari, affinché la sua visita alle singole parrocchie risultasse il più efficace possibile. Nella visita assumeva un ruolo importante il Vicario episcopale territoriale. L'Arcivescovo si è impegnato a compiere la visita pastorale alle parrocchie fino al termine del suo mandato, anche quando la sua salute non era più buona.

Il Cardinale ha dato molta importanza alla proclamazione della parola di Dio, sia attraverso le lettere pastorali annuali, sia attraverso la *lectio divina*, da lui voluta per i giovani, con cadenza regolare, in Cattedrale. Nella predicazione ordinaria, poi, risultavano due peculiarità: la sua profonda cultura biblica acquisita attraverso lo studio e l'insegnamento (a Milano) della Sacra Scrittura



la Lettera pastorale scritta per indire la visita alle parrocchie e per caratterizzarne modalità e contenuti. Il titolo era molto significativo: «Nell'attesa della gioia di incontrarvi»



Il cardinal Giovanni Saldarini (anche nelle altre immagini) con Giovanni Paolo II

e, nello stesso tempo, la sua capacità di esporre la dottrina in modo semplice, così da essere seguito dai fanciulli, dai ragazzi e da ogni categoria di persone. Competenza a lui connaturale, ma anche certamente appresa nel periodo in cui, nell'Arcidiocesi milanese, esercitò la missione di parroco (a Carate Brianza, prima, e a Milano, San Babila, poi).

A questo punto, annoto un ricordo molto personale. Quando mi diede la notizia della scelta che il Santo Padre Giovanni Paolo II aveva fatto di me per l'ufficio di Vescovo ausiliare, esposi a lui le mie obiezioni alla nomina, tra le quali la mia incapacità oratoria. La sua risposta fu: «Non si preoccupi! Ci penso io a parlare». Il cardinal Saldarini ha inteso ridare impulso pastorale all'arcidiocesi, indicando un sinodo diocesano, dopo un secolo da un'analoga esperienza. Nel decreto di

promulgazione del Libro sinodale (16 novembre 1997) egli scriveva che quanto in esso contenuto doveva orientare la programmazione e la concreta attuazione del piano pastorale diocesano, per favorire il cam-



L'attenzione alla situazione personale dei sacerdoti e al loro impegno ministeriale. Da loro si attendeva zelo pastorale e santità di vita, offrendo segni concreti di fraternità

mino della nuova evangelizzazione. Lo svolgimento delle varie fasi del sinodo ha contribuito molto al coinvolgimento di tutte le componenti del popolo di Dio nella riflessione sull'impegno pastorale passato e sulle nuove linee di azione per il futuro.

Mi piace ricordare l'impulso impresso dall'Arcivescovo alla pastorale giovanile vocazionale, non solo attraverso il già citato regolare ciclo della *lectio divina* in Cattedrale, ma anche tramite la rivitalizzazione degli oratori parrocchiali e l'attenzione alla vita del Seminario arcivescovile. Un momento particolarmente significativo della sua premura per la pastorale giovanile è stato certamente il suo impegno per la beatificazione di Pier Giorgio Frassati. Egli chiese ed ottenne dal Papa Giovanni Paolo II che venisse celebrata esclusivamente per il Frassati. A detta celebrata, avvenuta a Roma in piazza San Pietro il 20 maggio 1990, parteciparono circa cinquantamila persone! Sono stato testimone personale delle lunghe e non facili trattative che l'Arcivescovo intrattene con i parenti del beato perché i suoi resti mortali fossero traslati dal cimitero di Pollone alla cattedrale di Torino.

L'Arcivescovo Saldarini si è impegnato molto a sostenere gli studi scientifici sulla Sindone, impegno coronato con la memorabile ostensione del Sacro Lenzuolo nella primavera del 1998, seguita al rovinoso incendio della cupola del Guarini nel 1997. Allora abitavo presso la chiesa di San Lorenzo, accanto alla Cattedrale e sono



MA ANCHE ESPRESSIONE DELL'ATTESA DEL RITORNO DEFINITIVO DI GESÙ



Sion, manda grida di gioia, o figlia di Gerusalemme; ecco, il tuo re viene a te; egli è giusto e vittorioso, umile, in groppa a un asino, sopra un puledro, il piccolo dell'asina» (Zc 9,9). Qualcuno penserà che ho perso di vista il calendario

liturgico, parlando di «avvento» in riferimento alla Pasqua. No, ce l'ho ben presente. L'ingresso di Dio nel mondo, di cui ci stiamo preparando a fare memoria, contiene già non solo nella sostanza, ma anche nella forma, quello in Gerusalemme. Gesù nasce in umiltà, il re Erode – dimentico della Scrittura che lo dovrebbe ispirare nella guida del popolo – cade dalle nuvole alle parole dei Magi, ma il popolo, avvertito dagli angeli, va ad adorare il bambino, e così fanno i sapienti venuti dall'oriente. Una volta superato lo stupore, Erode pensa a come eliminare questa minaccia alla sua corona, proprio come i farisei, osservando con astio

L'etimologia latina: ad-ventum, dove ventum è il supino attivo di «venire»

l'accoglienza entusiastica della folla per l'avvento di Gesù a Gerusalemme, commenta: «Ecco che il mondo gli è andato dietro!» (v. Mt 2, 1-8; Lc 2; Gv 12, 19). Noi celebriamo il Natale e la Pasqua sulla base di eventi già accaduti una volta per

tutte. Il tempo dell'Avvento, quindi, non è solo preparazione alla memoria della Nascita, ma anche espressione dell'attesa del ritorno definitivo di Cristo, della Parusia: celebriamo la nascita perché è quella del Salvatore, e il Salvatore è Colui che è morto e risorto e ha promesso di tornare. Siamo aiutati a ricordarlo dall'etimologia latina di avvento: ad-ventum, dove ventum è il supino attivo di «venire». Il supino attivo indica un movimento, o un fine collegato a un movimento, quindi esprime la dinamica di un fatto. Nascita, trionfo messianico, Parusia: l'Avvento dei tre eventi.

Giorgio AGAGLIATI

A BIBLICA E, NEL CONTEMPO, LA CAPACITÀ DI ESPORRE LA DOTTRINA IN MODO SEMPLICE



e compiti diocesani. Posso testimoniare che, pur nella diversità di vedute a riguardo di certe situazioni, ci fu sempre armonia e sincera collaborazione tra l'Arcivescovo, le dette persone e il sottoscritto in quanto Vicario generale. È da tutti risaputo che l'Arcivescovo, nell'ultimo periodo della sua permanenza a Torino, ha dovuto affrontare serie difficoltà di salute, le quali hanno rallentato il suo prodigarsi pastoralmente per l'Arcidiocesi. Con i confratelli del Consiglio episcopale si cercava in tutti i modi di aiutare l'Arcivescovo, sen-

dell'inizio del suo servizio episcopale nell'Arcidiocesi (lettera datata 5 febbraio 1989), l'Arcivescovo scriveva: «Di fronte al mondo di oggi siamo ben poca cosa: apparteniamo ad un Regno che agisce come un grano di senape e un pugno di lievito (Mt 13, 31-33). Ma il seme ha la forza della vita, il lievito la forza di far lievitare tutta la pasta. Ciò che conta è appartenere a quel seme e a quel lievito. Questo invito per me e per voi». Queste sue riflessioni, rilette alla luce degli ultimi anni della sua vita terrena, caratterizzati, a causa della malattia, dal nascondimento e dall'inattività pastorale, mi pare abbiano un valore profetico. Di fronte al mondo il Cardinale quasi scomparve, ma la sua vita donata totalmente a Cristo e alla Chiesa di Torino («tutta la mia vita per Torino») è stata un seme che ha sprigionato vita di grazia divina; è stata lievito che ha contribuito, agli occhi

e nel cuore di Dio, a far dilatare il Suo Regno. Il Cardinal Saldarini, pur parco nelle parole che non riguardavano i problemi pastorali, mi ha voluto molto bene, mi ha sostenuto nel mio ministero e mi ha insegnato molte cose che mi sono servite pure nel mio episcopato nella Diocesi di Acqui. Gli sono molto grato e lo ricordo con affetto. La sua memoria sia una benedizione!

✠ **Pier Giorgio MICCHIARDI**
Vescovo emerito di Acqui,
già Ausiliare di Torino

Il sostegno agli studi scientifici sulla Sindone, un impegno coronato con la memorabile ostensione del Sacro Lenzuolo nella primavera del 1998, seguita al rovinoso incendio della cupola del Guarini nel 1997

stato testimone dell'afflusso eccezionale dei pellegrini e dell'accostarsi, da parte di moltissimi, al sacramento della riconciliazione. Momento culminante dell'ostensione fu la visita di San Giovanni Paolo II, con la beatificazione, in piazza Vittorio Veneto, gremitissima all'inverosimile, del sacerdote torinese Giovanni Boccardo, della religiosa alessandrina Teresa Grillo Michel e della giovane martire acquese Teresa Bracco. Non posso dimenticare la genuina e affettuosa devozione del Cardinal Saldarini alla Vergine Maria. Ricordo, al riguardo, una sua emozionante omelia tenuta al termine di una processione in onore della Vergine Consolata. Rivolgendosi a lei, a nome di tutto il popolo di Dio e parafrasando l'antifona mariana *Ave Regina calorum*, esclamò: «Ciao, bellissima!». E ricordo pure un'accorata preghiera personale dell'Arcivescovo alla Vergine della Salette, in occasione del pellegrinaggio dei preti e dei diaconi nell'Arcidiocesi a quel Santuario mariano francese, il 17 settembre 1996. L'Arcivescovo si avvaleva della preziosa e competente collaborazione del Pro-Vicario generale, dei Vicari episcopali territoriali, del Vicario episcopale per la vita consacrata, dei Delegati arcivescovili dei responsabili e collaboratori dei vari uffici

za far pesare la sua malattia sulla vita della comunità diocesana. Ed Egli accettava umilmente che gli ricordassimo certi impegni e certe decisioni da assumere. In una lettera inviata da Milano ai sacerdoti poco prima



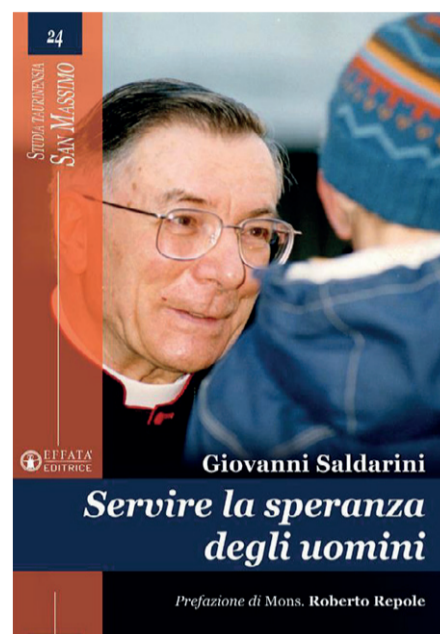
PREFAZIONE DELL'ARCIVESCOVO REPOLE

Un testo inedito sul tema della Speranza

La Diocesi di Torino celebra il centenario della nascita del cardinale Giovanni Saldarini anche con la pubblicazione di un suo testo inedito sul tema della Speranza cristiana: G. Saldarini, «Servire la speranza degli uomini», prefazione dell'Arcivescovo Roberto Repole (Ed. Effatà, Cantalupa 2024, pp. 64, euro 7). Come osserva Repole, «la pubblicazione cade significativamente in apertura del Giubileo del 2025, indetto dal Papa proprio sul tema della Speranza. Il fascicolo vuole offrirsi come strumento di riflessione e insieme di memoria affettuosa del Cardinale». Sono disponibili copie presso la Curia di via Val della Torre 3, nelle librerie cattoliche e sul sito

internet dell'editrice Effatà.

Dopo la morte di Saldarini (Cantù, 11 dicembre 1924 – Milano, 18 aprile 2011), per iniziativa di mons. Renzo Savarino le carte personali e i libri che erano presenti nella abitazione milanese dove il Cardinale si era ritirato durante i lunghi anni di malattia che seguirono la fine del suo ministero di Arcivescovo di Torino (19 giugno 1999) presero la strada della città dove egli era stato



nominato pastore da san Giovanni Paolo II il 31 gennaio 1989. Questo materiale, eccetto i documenti ufficiali di carattere personale che furono consegnati all'Archivio arcivescovile di Torino, è ora conservato nella Biblioteca del Seminario di Torino, dove già erano giunti i libri che il Cardinale aveva donato alla fine del suo servizio episcopale torinese.

Queste carte personali, di varia natura e origine, coprono un arco temporale che va dal 1938 al 2011. Sono suddivise in 965 unità archivistiche conservate in 49 faldoni, descritte alle pp. 34-362 del volume pubblicato nel 2014 «Il fondo del cardinale Giovanni Saldarini nella Biblioteca del Seminario di Torino», che contiene anche il catalogo dei libri donati. Si tratta di un materiale variegato, dove – accanto a testi vari che Saldarini aveva conservato suddiviso per temi – molti sono appunti personali del Cardinale, numerose sono le trascrizioni dei suoi corsi come docente di Bibbia, di conferenze o di meditazioni. È ancora tutto da studiare e testimonianza la ricca attività di Saldarini, soprattutto negli anni milanesi precedenti il suo episcopato torinese.

Scorrendo l'inventario di queste sue carte personali, si trova, in contesti diversi, il tema della speranza; evidentemente doveva essergli un tema caro, dato che torna in molti suoi interventi. Il testo pubblicato da Effatà si trova all'interno di cartellina contenente testi di Saldarini e di altri autori, sia manoscritti che dattiloscritti, che hanno come tema unitario le tre virtù teologali; sono stati inventariati sotto il titolo: «Fede, speranza e carità nella Bibbia e corrispondono al fasc. 823 del faldone 23 dell'Archivio Giovanni Saldarini» conservato nella Biblioteca del Seminario di Torino.

I testi custoditi in questa cartellina non sono tutti datati; quelli che riportano un'indicazione cronologica si rifanno agli anni dal 1968 al 1977. Tra i vari testi del card. Saldarini contenuti in questa cartellina è stato scelto il testo più ampio dedicato alla speranza. Si tratta di un testo dattiloscritto non datato che ha come titolo sul primo foglio: «La speranza / di don Giovanni Saldarini»; da alcuni riferimenti interni si capisce che è stato rivolto un gruppo di religiose. Il testo è stato trascritto e rivisto per la pubblicazione da don Luciano Morello, che fu segretario dell'Arcivescovo durante i suoi anni torinesi. È una meditazione ricca di spunti anche per oggi: Saldarini sostiene che per capire cos'è la speranza cristiana bisogna rifarsi alla Sacra Scrittura, dove capiamo che sperare «non vuol dire assolutamente credere che le cose cambieranno in meglio, secondo un 'meglio' che progettiamo noi, che ci fa ritornare quello 'star bene' terrestre, che noi pensiamo essere il non plus ultra della felicità, ma che ci porta a seguire un Dio che non ci permette di fermarci mai, ma che vuole che andiamo sempre al di là di qualsiasi progetto umano» (p. 57). Incontrare il Dio che vuole farci andare sempre al di là è un bell'augurio per il prossimo Natale e il Giubileo 2025.

Alberto PIOLA